

ci scrivono i lettori

Gli interventi qui pubblicati esprimono libere opinioni ed esperienze dei lettori. La redazione non si rende garante della verità dei fatti riportati né fa sue le tesi sostenute

Inchiesta di Rocca

Sono un pubblico omogeneo i lettori di *Rocca*: anziano, colto, informato (legge la stampa), va a votare, vota centro-sinistra. Sono cittadini e cattolici «critici» che apprezzano papa Francesco: dalle tematiche religiose e politiche a cui sono interessati appaiono vicini

ad *Avvenire*, ma vanno oltre a proposito di sessualità, famiglia, bioetica, sulle quali la Chiesa italiana frena rispetto al papa di «chi sono io per giudicare?».

I lettori si dividono solo sul voto al referendum costituzionale, dove il Sì sfiora il 60%, e il No il 40, un risultato opposto a quello reale di tutti gli italiani. E per questo significativo: sono cittadini che hanno votato nel merito, su proposte rispettabili entrambe: bicameralismo o monocameralismo, è oggi da privilegiare la governabilità o la rappresentanza? Ci siamo sottratti al dilemma che contrapponeva difensori e affossatori della Costituzione. I lettori di *Rocca* hanno sentito più convincente Giannino Piana e non Rainerio La Valle. La vittoria del No ha così segnato la sconfitta di Matteo Renzi, segretario del Pd, non però attraverso un dibattito interno al centro-sinistra (necessario e urgente), ma appoggiandosi a forze populiste e sovraniste cresciute poi a dismisura. In quel momento anch'io, «cattolico integralista di sinistra», sono finito fra i nemici della Costituzione, dopo averla insegnata per anni a scuola. A quella distorsione *Rocca* si è sottratta aprendo le sue pagine al dibattito, non così *Adista*, un'altra rivista a me cara, capofila del no «cattolico». Il risultato del questionario è di lezione per tutti. Io, fra le domande, (sono il questionario n. 200 che Giuseppe Moscati cita) avrei aggiunto, almeno: «Hai avuto occasione di partecipare al Sinodo della famiglia?». Quello, della parola ai laici, uomini e donne, è stato il momento iniziale, e più alto,

CI SCRIVONO I LETTORI

di papa Francesco, che la Cei ha sprecato, se non proprio boicottato.

Silvano Bert
Trento

Scelte coraggiose

Cara redazione di Rocca, vivo con sofferenza le vicende delle navi cariche di migranti che non possono sbarcare. È chiarissimo ad ogni persona di buon senso la necessità di regole condivise in Europa per risolvere questo drammatico problema. Ma una cosa mi fa ancor più soffrire: Papa Francesco non cessa mai di richiamare ogni uomo (e soprattutto i cristiani) ai principi di solidarietà, umanità e accoglienza. Ma nelle chiese locali, anche parrocchie, questo messaggio non arriva. Paura di scontentare qualche fedele?

Di urtare la sensibilità dei (non pochi) cristiani che dicono «restino a casa loro»? Certo ci sono gli appelli accorati e grandiosi di Don Ciotti o Alex Zanotelli e anche qualche sacerdote coraggioso che da qualche parte griderà i principi evangelici. Ma io aspetto sempre, inutilmente che dopo un'omelia sul buon samaritano o «sull'avete fatto a me» ci sia un accenno, un richiamo, una parola su questo problema. Forse le chiese si svuotano anche per questa indifferenza che relega la Fede a pie pratiche e non a scelte coraggiose.

Solo Dio può giudicare le coscienze, ma la storia, poi giudicherà i fatti.

Mariagrazia Campaloni
Settimo Milanese (Mi)

La Parola: da parabola a storia...

Voglio rallegrarmi con Rocca per la sua linea così coraggiosa di fronte alle vicende della storia che stiamo vivendo. In particolare vi ringrazio della bella foto di Carola nella copertina della rivista

del 1° agosto, e dell'articolo di Ritanna Armeni.

Posso inserirmi nel dialogo? Vorrei leggere la parabola del «(buon) Samaritano» incarnandola nelle vicende di questo tempo.

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico»: quanti uomini attraversano steppe e deserti! O vivono comunque situazioni di ingiustizia e violenza: e «incappano nei briganti»: trafficanti e scafisti... o funzionari indegni (quelli dei bambini di Bibbiano)...

Sia il sacerdote del Tempio che il levita (addeito al culto), passano oltre: uomini di chiesa, e «cristiani» ai quali basta la messa, magari anche tutte le domeniche, o quelli che baciano il Crocifisso in pubblico...

Passa invece un Samaritano, e si ferma e soccorre «l'uomo», e lo carica sulla sua cavalcatura...

Carola (offesa e disprezzata!) ferma la nave della Ong e li fa salire sulla sua nave... così le altre navi della solidarietà...

L'«albergo» finora è stato soprattutto Lampedusa (onore a quella gente!) – e giustamente dovrebbe essere ogni porto d'Europa... speriamo! E poi «il giorno dopo...»: è il tempo della integrazione, per salvarli da un'altra schiavitù soprattutto nei campi di pomodori...

Scusate, la traduzione della parabola in storia, non è una intuizione originale!

Però, essendo io parroco, ho potuto proporre questa lettura nella omelia della messa di qualche domenica fa... penso proprio che il Signore sia stato d'accordo!

d. Saulo Scarabattoli
Perugia

«Date a Cesare quel che è di Cesare»: un tema etico

In questi giorni in cui nel nostro Paese si parla di condono fiscale, rottamazione, pace fiscale, mi è parsa opportuna la lettera del sig.

Umberto Berardo apparsa nel numero 15/2019. La condivido e vorrei aggiungere alcune considerazioni. Il condono, che avrebbe dovuto essere uno strumento eccezionale è ormai diventato un appuntamento periodico e questo di per sé è un pessimo esempio che lo Stato fornisce alla platea dei contribuenti incentivando in definitiva l'evasione. Il nostro Paese, poi, patria del diritto, fornisce vari appigli per allungare i contenziosi tributari e previdenziali oltre i limiti della decenza fino all'inevitabile «perdono» che arriverà perché la macchina dello Stato dedicata al recupero del dovuto si è ingolfata. Si parla tanto di riforma della giustizia, ma poi i governi finiscono col mettere qualche pezza che non risolve il problema, ma forse non scontenta nemmeno gli elettori. Si è preferito assumere qualche migliaio di «navigatori», che avranno loro un lavoro ma si ignora quanto ne troveranno agli altri interessati, anziché potenziare l'agenzia delle entrate e gli ispettorati del lavoro. Ma visto che scriviamo in una Rivista della Pro Civitate mi pare opportuno tirare in ballo sul fenomeno di cui si parla anche la nostra Chiesa. Anni addietro proprio Rocca pubblicò un bell'articolo di Chiavacci, in cui questa grande personalità sosteneva, tra l'altro, che evadere il fisco deve essere considerato peccato mortale, perché si sottraggono risorse allo Stato che dovrebbero essere destinate a sostenere chi è più povero e nel bisogno. Parole sante. Peccato che – almeno per la mia esperienza – al centro dell'attenzione (oserei dire ossessione) dei nostri presbiteri ci siano la sessualità, l'inizio della vita e la fine della vita. Temi etici importanti e che fanno discutere, però i comportamenti del cittadino verso lo Stato sembrano rientrare in una sfera personale, che di etico per la Chiesa avrebbero poco rilievo. Fa eccezione,

come sempre, Papa Francesco, che con le parole, le azioni e gli scritti, è una voce profetica del nostro tempo, ma come tutti i profeti, non gode di eccessive simpatie e ascolto in gran parte del mondo cattolico.

Massimo Mazzi
Grosseto

Una riflessione sull'affido familiare

I recenti fatti di Bibbiano hanno gettato un'ombra pesante sull'istituto dell'affidamento familiare che, in Italia, è ancora molto fragile. La legge sull'affido è una buona legge: andrebbe promossa e valorizzata, non spazzata via.

Quello che va spazzato via – questo sì – è tutta quella porcheria (non saprei come altro definirla) che sta emergendo dai recenti fatti di cronaca.

Chi ha sbagliato paghi, fino all'ultima responsabilità e possibilmente in fretta.

Altrettanto sconcertante – tuttavia – è la speculazione politica da parte di tutti gli schieramenti su fatti che non dovrebbero portare con sé altro che riflessioni e voglia di cambiamento.

La politica faccia il proprio mestiere, se ne è capace, e cerchi di distinguere e di valorizzare il bene; eviti di utilizzare spregevoli fatti di cronaca come propaganda.

Mario Marcuzzi
Udine

ERRATA CORRIGE

Nel n. 14 di Rocca, l'articolo di Giannino Piana, per errore di trasmissione, in Rocca cartaceo ha come occhiello il termine *bisessualità* invece di *transessualità*, come correttamente appare nel sito di Rocca. Chiediamo vivamente scusa all'autore dell'articolo, all'autrice del Diario e a tutti voi lettori.

CI SCRIVONO I LETTORI

Le ombre lunghe dei nostri pigmei

Meditando sull'odierna situazione politica, mi è tornato in mente uno scritto di Balducci che vi allego perché mi sembra terribilmente attuale. Cordiali saluti.

Renzo Neri
Firenze

Quando i pigmei fanno le ombre lunghe, è l'ora del tramonto. La battuta con cui il Carducci sfogò il suo malumore contro gli uomini politici del suo tempo mi torna spesso in mente per dare un senso allo smarrimento con cui seguo la degenerazione della nostra classe politica. Per misurare le ombre basta misurare gli spazi che i mass media concedono ai protagonisti della nostra politica nazionale: sono ombre lunghe. Quanto alla statura dei protagonisti basta soppesare le loro gesta: bizze, sbalzi umorali, insulti, minacce cifrate, spartizioni occulte, omertà nella menzogna, incontri amichevoli in cui nessuno prende sul serio la parola dell'altro: insomma un machiavellismo da trivio che raramente lascia trasparire un guizzo di autentica passione per il bene comune, dico di più: raramente lascia trasparire l'attitudine all'uso concettuale dell'intelligenza. Giorno dopo giorno ci si abbuia a tutto, anche alla follia, che a volte riesce a dissimulare se stessa in forza della propria impassibile continuità. Eppure in pochi altri momenti della storia politica di questo dopoguerra c'è stato bisogno, come nel presente, di «pensare in grande», secondo la bella espressione dell'indimenticabile Claudio Napoleoni. Basta aprire la mappa dell'Europa: niente è più come ieri senza che per questo si possa dire che dunque siamo entrati nel futuro. Anzi, i mutamenti rapidi hanno fatto crollare non solo i muri di un passato infausto ma

anche i tralicci istituzionali che avrebbero dovuto sostenere un'architettura politica a misura di continente.

Il passato ritorna in forza della legge di inerzia, come sempre avviene quando c'è necessità di un cambiamento senza che ci siano le energie creative necessarie.

Ernesto Balducci

Cristianesimo e congruità

Per molti secoli la vita della cristianità è stata contrassegnata da aspri scontri teologico-dottrinari spesso sfociati in irrigidimenti dogmatici estranei al testo dei Vangeli, lancio di anatemi, fratture ecclesiali, forme di intensa intolleranza, a volte persino condanne a morte per eresia, guerre di religione, ecc. Parallelamente, quella che inizialmente era la Chiesa cristiana si è divisa sempre più in tante Chiese diverse, tutte separate tra loro, e la più ampia di tutte, cioè la Chiesa cattolica, si è vista comunque caratterizzata da numerose correnti interne spesso in pesante contrasto l'una con l'altra. Nel mondo moderno è iniziato finalmente un periodo in cui, tra queste Chiese e queste correnti, più che il conflitto si è cercata la convivenza. Tuttavia, in questo relativo riavvicinamento reciproco si è finiti col passare dal precedente eccesso bruciante di asprezza, di dogmatismo e di fosco ad un eccesso piuttosto qualunquistico di melassa e di correttezza formalistica: per non rischiare di sembrare dei fomentatori di divisioni all'interno del popolo che si autodefinisce cristiano, praticamente non si discute più pubblicamente delle differenze di impostazione che ci possono essere tra una corrente di pensiero e un'altra nell'ambito di tale popolo, né del rapporto di tali differenze col testo dei Vangeli. In modo

simile a quanto avviene tra i venditori presenti in un mercatino delle pulci o in un centro commerciale, tutti i «cristianesimi» appaiono aver acquisito un'ampia dignità indipendentemente dalla loro congruità rispetto ai Vangeli (in pratica, gli unici ad insistere col «vecchio» atteggiamento di stile medioevale sembrano essere i cattolici conservatori che negli ultimi anni hanno accusato in modo eclatante papa Francesco di svariate eresie)...

Ma in questo passare da un estremo all'altro ci sfugge di nuovo il senso di essere ecclesia cristiana: prima ci si divideva e si litigava quasi su tutto; ora si finisce con l'accettare passivamente che all'interno del cristianesimo possa esserci quasi ogni visione della società, come se nei Vangeli non esistesse la chiara *priorità di un'etica basata sull'amore per il prossimo e sulla solidarietà*, priorità accompagnata dalla precisa *volontà di esprimere pubblicamente quest'etica in modo chiaro, manifesto e concreto*. Così, ci sono correnti o vere e proprie Chiese che si dicono cristiane e che p.es. hanno appoggiato entusiasticamente la guerra d'aggressione di Bush e Blair contro l'Iraq, o sostengono con forza il neoliberalismo che esalta i mercati e riduce alla miseria miliardi di persone, o approvano senza mezzi termini la pena di morte anche in paesi dotati di un efficiente sistema carcerario, o sostengono governi fortemente repressivi pronti a sparare su folle inermi solo perché queste rivendicano dei basilari diritti umani, e via dicendo. Si tratta di comportamenti apertamente incompatibili con i fondamenti più essenziali del messaggio dei Vangeli. Eppure, nessuno sembra mettere in discussione la congruità del dichiararsi cristiani e nel contempo comportarsi in questi modi. È il trionfo dell'autoreferenzialità, della facciata, dell'immagine, della superficialità consumistica che trita e consu-

ma anche il messaggio dei Vangeli e che inserisce sempre più anche i temi religiosi in un banale mercato privo di regole, dove chi riesce a vendere ha successo indipendentemente dalla qualità di quello che vende...

Ovviamente non è certo il caso di tornare a lanciare feroci anatemi, però bisognerebbe cominciare ad uscire da questa sostanziale banalizzazione dell'etica cristiana e da questo svuotamento della comunicazione interpersonale e della capacità di tale etica di incidere concretamente nella società. In altre parole, bisognerebbe cominciare a sviluppare tra i cristiani qualcosa che non cada in nessuno dei due estremi in questione: una discussione creativamente critica – non dogmatica, ma intelligente, puntuale e umanamente sensibile – su quali sono i valori più essenziali espressi nei Vangeli, valori che naturalmente dovrebbero essere irrinunciabili per chiunque voglia dichiararsi pubblicamente cristiano. In questo discorso, alcuni riferimenti testuali di intensa lucidità (uno filosofico, uno teologico e uno storico) potrebbero essere *L'arte d'amare*, di Erich Fromm (Il Saggiatore, 1963), in particolare – nel capitolo «Gli oggetti d'amore» – il paragrafo su Dio, *Eresie attuali del cattolicesimo*, di José Ignacio González Faus (Edb, 2019), un testo molto più amorevole e pluralistico di quanto il suo titolo potrebbe far pensare, e *Storia del cristianesimo - I. L'età antica (secoli I-VIII)*, a cura di Emanuela Prinzivalli (Carocci, 2015). E in prospettiva un'analoga discussione sui principali valori etici *originari* espressi nelle varie religioni dovrebbe entrare con forza crescente anche nel dialogo interreligioso, dato che anche le altre religioni vivono correntemente drammatiche difficoltà a concretizzare nel mondo attuale i fondamentali principi etici che le animavano in origine.

Luca Benedini
Mantova